

JEANNE DARKOpera di **Fabio Vacchi**Libretto di **Stefano Jacini**Edizione: **Casa Ricordi, Milano****Personaggi**

<i>Voltaire</i>	Voce recitante
<i>Jeanne</i>	Soprano
<i>Agnese</i>	Soprano
<i>Stalliere</i>	Tenore
<i>Delfino / Diavolo</i>	Tenore
<i>Gilles de Rais</i>	Tenore
<i>Asino</i>	Tenore
<i>Soldato Francese /</i>	
<i>Primo soldato inglese</i>	Tenore
<i>San Giorgio</i>	Basso
<i>San Dionigi</i>	Basso
<i>Frate Bordone</i>	Basso
<i>Soldato francese /</i>	
<i>Secondo soldato inglese</i>	Basso
<i>Coro di soldati</i>	Tenori /Bassi

I. Jeanne all'osteria e investitura

Osteria. Su un piano rialzato San Dionigi e San Giorgio guardano di sotto, dove Jeanne serve ai tavoli ed evita le mani degli avventori che s'allungano per toccarla. I più attivi sono il giovane stalliere e Frate Bordone. Da un tavolo si alza Voltaire, bicchiere in mano, e va in proskenio.

Voltaire - (Accenna a un inchino) Nobili spettatori, dame e cavalieri, permettete, François-Marie Arouet; per gli amici Voltaire. Stasera vi racconteremo la storia di una ragazza di nome Jeanne, nata in un paesino della Lorena, Domremy. Su Jeanne ho scritto un poema che all'epoca ha avuto seri problemi di censura, e che ora ha servito da traccia allo spettacolo che andiamo a cominciare. Jeanne è figlia di un parroco, più attivo a letto e in cucina che in chiesa. È destinata a grandi imprese, ma al momento serve a tavola all'osteria e ha un bel da fare per difendersi dagli avventori, specialmente dal giovane stalliere e da Frate Bordone.

Stalliere - (A Jeanne) Se vieni alla stalla spostato la cavalla, poi ci sdraiamo sul fieno, lo facciamo in un baleno.

(Ride sguaiato e in cambio riceve un ceffone da Jeanne)

Frate Bordone - (Allo Stalliere in tono pomposo) Oh delle mangiatoie inclito eroe, che governi asini e morelli, in quali turbe ti arrovelli?

Stalliere - Ha un modo di ancheggiare, di schiaffeggiare...

Frate Bordone - Se mi condurrà nella sua alcova, invocherà il demone del sonno perché scenda su di lei. Conosco le arti dell'antico Egitto per scrollare i papaveri.

Stalliere - E quando dorme cosa ci faccio?

Frate Bordone - Ci giochiamo a dadi chi di noi la mette sotto per primo. (I due parlottano)

San Dionigi - Maledetto negromante!

San Giorgio - Piano con gli anatemi, ci possono rimbalzare addosso.

San Dionigi - È al soldo di voi inglesi.

San Giorgio - Mai dato un penny, è solo sporcaccione.

San Dionigi - Uno stregone mandato ad attentare al gioiello della Pulzella.

Voltaire - Dio ci guardi dai santi. Quei due lassù sostengono che la Storia dipenda dalla verginità di Jeanne. (*Indicandolo*) San Dionigi, patrono dei francesi, la vuole di virtù intatta (*Indicandolo*) mentre San Giorgio, patrono degli inglesi, fa di tutto perché le sia sottratta.

Sono cent'anni che l'Inghilterra tenta di mettere le grinfie sulla Francia e se la Pulzella fosse spulzellata, non servirebbe più da paladina ai francesi. (*Ride*) E sarebbe anche difficile sostituirla perché San Dionigi, che da tempo andava cercando una vergine guerriera, ne ha trovata una sola in tutta la Francia. Di vergine intendo.

San Dionigi tenta di andarsene di soppiatto.

San Giorgio - Fermo là, abbiamo firmato il patto di non intervenire.

San Dionigi - L'assedio di Orleans dura da cinque mesi e io non ho mosso un dito. Manchi di fair play, caro George.

San Giorgio - Il fair play l'ho inventato io!

San Dionigi - Quando sei andato a prendere il the con il drago e poi l'hai infilzato a tradimento. (*Gli fa un gestaccio, poi si rivolge a Jeanne con una voce che pare venire dall'aldilà*) Jeanne... Jeanne... sta' in campana... hai il destino di Francia sotto la sottana...

Jeanne si guarda attorno smarrita. La "voce" risuona ancora, *Jeanne* si copre le orecchie.

Gli avventori lasciano l'osteria.

Jeanne - (*Come in trance*) Sasa...rairai... papa...trotro...nana...didi... franfran...ciacia... Sarai patrona di Francia! (*Sogna a occhi aperti*) Patrona di Francia!

Frate Bordone e lo stalliere si avvicinano quatti quatti alle sue spalle.

Frate Bordone - (*prende delle polverine dalla sua bisaccia e le sparge in aria*) Sangue di drago, sperma di mago, unghia d'alocco, un po' di streptococco.

Jeanne si accascia addormentata. *Frate Bordone* prende dalla bisaccia i dadi e il bicchiere e li dà allo stalliere. Mentre *San Dionigi* vorrebbe raggiungerla *San Giorgio* non riesce a trattenerlo. Lo stalliere agita il bicchiere, poi lo rovescia sul ventre di *Jeanne*.

Stalliere - Sette!

Frate Bordone prende il bicchiere coi dadi, lo benedice e lo rovescia sul ventre di *Jeanne*.

Frate Bordone - Dodici!

Stalliere - Non vale, hai fatto il segno della croce.

Frate Bordone - Mai sfidare un addetto ai lavori. Tocca a me.

Fa per calarsi le braghe quando compare San Dionigi che regge la propria testa, e ulula. I due fuggono terrorizzati.

Voltaire - Da quando gli hanno tagliato la testa, San Dionigi ha la mania di apparire così ai suoi fedeli. Appena scapitozzato, con la testa sottobraccio se n'era andato a fondare un convento.

San Dionigi - Non prima d'aver lavato la testa con acqua e sapone e averla pettinata. (*Accarezza la testa*) Così vuole l'iconografia.

Voltaire - A ogni santo la sua mercanzia. Se Sant'Agata sfoggia su un piatto d'argento le tette che le hanno strappato, Santa Lucia mette in mostra gli occhi che le hanno cavato, Sant'Eurosia le mani mozzate, San Bartolomeo i suoi brandelli di pelle.

San Dionigi - (*Con un brivido*) Per non parlare dei santi evirati.

Jeanne si sveglia e vedendo il santo con in mano la testa sviene. San Dionigi si apparta per rimettersi la testa a posto, poi rianima Jeanne.

Jeanne fa per scappare, poi ascoltando San Dionigi diventa via via sussiegosa.

San Dionigi - Non te ne andare, devo profetizzare. Basta lavare piatti, io vedo per te un grande futuro. Arruolerai genti, sarai acclamata condottiera, guiderai eserciti preceduta da tuono e da spavento. I nemici fuggiranno al tuo nome. Il re ti darà una bandiera coi gigli di Francia. Salvatrice della patria, sarai su un piedistallo.

Voltaire - La definirei piuttosto una catasta. (Finge di accendere uno zolfanello e di darle fuoco)

San Dionigi - Sarai cinta dall'aureola.

Voltaire - Campa cavallo, per la santità dovranno passare cinquecent'anni.

(A San Dionigi) Le dica cosa l'aspetta prima.

San Dionigi - (A Voltaire) È solo un dettaglio, una sfumatura.

Voltaire - Di fumo ne avrà di sicuro, ma anche di arrosto.

San Dionigi - (A Voltaire) Ne parleremo a tempo debito. (A Jeanne con modi da stilista) Ma così non va, mia cara, devi assolutamente cambiare toilette!

San Dionigi consegna a Jeanne pezzi di armatura, lei via via si trasformerà.

Voltaire - (Sporgendosi ancora sulla buca d'orchestra) Non guasterebbe qualcosa di epico o almeno una marcetta. Grazie.

Jeanne - (In posa eroica) Come la mettiamo col mezzo di trasporto? Voglio un cavallo. Bianco e focoso, che soffi dalle narici come un drago.

San Dionigi - (Si guarda attorno imbarazzato) Al momento il parco mezzi è un po' sfornito. Ci sarebbe una biga, ma fa troppo pagano. C'è una navicella tirata da un cigno, bellissima, tutta bordata d'oro, ma fa troppo Wagner. Avrei da proporti un asino.

Jeanne - La futura patrona di Francia su un asino?!

San Dionigi - (Tra sé) Questa s'è già montata la testa. (A Jeanne) Un asino di nobili lombi e buona educazione, non c'è altro disponibile. (Notando che l'altra non è ancora d'accordo). Potrei renderlo alato, molto veloce e maneggevole.

Jeanne - Solo perché sarò santa.

San Dionigi batte le mani ed entra l'asino alato, Jeanne ci monta sopra e sguaina la spada.

Jeanne - Dove si va?

San Dionigi - A dare la sveglia a Carlo, il Delfino di Francia, che all'amor patrio preferisce quello di Agnese. (Dà una pacca all'asino, che esce di scena con Jeanne) Vai! (Fra sé) Se quello vuol perdere il regno per una puttanella, meglio fidarsi del braccio armato della Pulzella. (Esce)

Entrano Frate Bordone e lo stalliere, a naso in su, roteano le teste seguendo in aria le evoluzioni di Jeanne.

Frate Bordone - Giuro per Satanasso e per il mio fratesco cordone che prima o poi te la spulzello netta netta.

Stalliere - Come la inseguiamo, capo? A piedi?

Frate Bordone - Il manuale del negromante ha una soluzione per tutto. Grande Antico Egitto! (Prende di tasca un libercolo e lo sfoglia) Infermiere, parrucchiere, pompiere. (Tira il fiato rumorosamente e gira la pagina) Coppiere, carrozziere, carpentiere. (idem). Ingegnere... (Tira ancora il fiato rumorosamente e gira la pagina) Ecco qua, stalliere.

Frate Bordone sparge in aria le sue polverine, calca in testa allo stalliere un berretto con orecchie da mulo. Lo stalliere si mette a quattro gambe, Frate Bordone ci va a cavalcioni ed escono.

II. A corte, trono, dignitari. Agnese, il Delfino, Jeanne, San Dionigi.

Delfino - (Ha una sciarpa al collo, canta accompagnandosi con uno strumento) Oh del tornio d'amore opra formosa, tu dici in tua beltà: "Mano, mi tocca; occhio, mi guarda, e tu mi bacia, oh bocca".

Agnese - (Incitandolo) Mano mi tocca e tu mi bacia oh bocca!

Lui è tutto preso dal canto, mentre lei si aspetterebbe altro.

Agnese - Se ti piace d'amor dunque il piacere, dimmi il tuo stato e dammi il tuo volere. (Fa la civetta, voltandogli le spalle)

Delfino - Sono il Delfino, non sono in mare, ma in trono. Ardente Agnese, accetta questo arnese in dono.

Agnese si gira speranzosa, lui le offre lo strumento che suonava.

Agnese - Avevo in mente sì diverso attrezzo. (Si aggira agitata) Messaggera di ormoni: triste vita! Il Delfino funziona soltanto quando smette di cantare, mezz'ora la sera ogni tanto. (Rabbiosa) Dovrebbe scantarsi! (Mesta) Gli unici giorni fausti son quelli della raucedine, ma sono rari, non toglie mai la sciarpa. Dovrei fargli prender freddo. (Apre la finestra)

Dalla finestra entra fra turbini di vento San Dionigi reggendosi la testa. Panico generale.

San Dionigi - Scusate, è più forte di me. (Esce, rientrerà poco dopo con la testa a posto)

Agnese - Che modi! (Al Delfino) Ma chi è?

Delfino - La mia ugola! Chiudete la finestra! (Fa segno ad Agnese che le spiegherà dopo. A San Dionigi) Quali nuove di lassù, Vostra Santità? O devo dire Vostra Aureola?

San Dionigi - Non sono apparso per essere invocato o intercedere, ma per ammonire.

Delfino - Chi, di grazia?

San Dionigi - Voi, Maestà. Che mentre il nemico infuoca la Francia, consumate giorni e notti a palpar tette.

Agnese vorrebbe aggredire San Dionigi, ma è bloccata da Voltaire.

Voltaire - La storia è maestra di vita, mademoiselle.

San Dionigi - (Indicando il cielo) L'autorità competente suggerisce a vostra Maestà di affidare ad altri la campagna militare.

Delfino - (Sorridente ad Agnese) Ottima idea, Vostra Aureola!

San Dionigi - Abbiamo quindi trovato l'introvabile.

Delfino - L'araba fenice?

San Dionigi - Una vergine guerriera inviata dal cielo. (Stupore generale) Ecco a voi la Pulzella!

Entra Jeanne d'Arco, corazza ecc, son et lumière. Si muove come un'indossatrice sulla passerella.

San Dionigi - (Rivolto a immaginari nemici) Attenti a voi, merde d'Albione, presto implorerete la sua benedizione.

Delfino - (A San Dionigi, a bassa voce) Siamo certi sia pulzella?

San Dionigi - Almeno, così m'han riferito.

Delfino - Potrebbe essere un'impostora. (Fa segno a Voltaire di avvicinarsi) Le spiacerebbe mettersi il camice? Ci serve un dottore.

Voltaire - (Tra sé) Appena entrato nella parte, crede di poter già dare ordini. (Al Delfino) Sono a sua disposizione, Maestà. (A parte) Non potrebbe nemmeno portare il titolo perché non è stato ancora incoronato. (Veste il camice bianco, brontolando) È una superstizione bella e buona considerare la verginità una virtù, è soltanto una barriera fra l'ignoranza e la conoscenza. Comunque non intendo mettere il bastone fra le ruote.

Voltaire e Jeanne si appartano. La visita medica di Voltaire si riduce a sentirle il polso e a controllarle le palpebre. Fa cenno al Delfino che tutto è in ordine.

Delfino - Una vergine fra noi! Vostra Aureola, è un miracolo! (Accenna un inchino a Jeanne. Poi a San Dionigi) Ma sarà in grado di dare ordini? Al fronte serve voce tonante, non soprano.

San Dionigi - Maestà, per sconfiggere il nemico o seguite costei o andate a farvi friggere.

Jeanne - Giuro per questa spada e per il pulzellaggio or ora immatricolato che adempirò l'oracolo rispettando l'ingaggio.

Il Delfino - (Riprende a cantare accompagnandosi col suo strumento) Grida la tromba in bellicosi carmi, alla guerra alla guerra, all'armi all'armi!

III. L'assedio d'Orléans

San Dionigi e San Giorgio fanno fare esercizi alle rispettive truppe.

A un fischio dei due santi, i francesi salgono su un piano rialzato, gli inglesi rimangono sul palco.

Voltaire - Avete il privilegio di assistere a un momento dell'assedio d'Orléans. Dagli spalti si sporgono i francesi, fuori dalle mura gli inglesi stanno col naso all'insù.

Coro con violenti scambi verbali.

Coro francese - Caconi, cornuti, stronzi, merdosi, gran figli di una puttana.

Coro inglese - Gran figli di una puttana, merdosi, stronzi, cornuti, caconi.

Soldato francese - Farò bretelle dei tuoi intestini.

Soldato inglese - Farò un portafiori del tuo cranio.

Soldato francese - Un trespolo delle tue tibie.

Soldato inglese - Farò una cornamusa della tua pelle.

Soldato francese - Sapone delle tue costole.

Soldato inglese - Un fermacarte del tuo bacino.

Soldato francese - Quest'olio bollente ti friggerà gli occhi.

Soldato inglese - Questa freccia t'infilzerà il gargarozzo.

Coro francese - Caconi, cornuti, stronzi, merdosi, gran figli di una puttana.

Coro inglese - Gran figli di una puttana, merdosi, stronzi, cornuti, caconi.

Voltaire - Così si fa notte, mentre la Pulzella s'avvicina quatta quatta al campo inglese.

Jeanne entra e vaga furtiva, mentre l'esercito si prepara per la notte.

Voltaire - È indecisa se scambiare le divise in modo che domani non riescano a vestirsi o se strappare i bottoni delle braghe. Di sicuro non si mette a scannare gli inglesi mentre russano.

Intermezzo: Il Comandante inglese va a sedere su una branda, la divisa appoggiata su una seggiola. Stappa una bottiglia e beve a garganella. Dopo una gollata, cade in un sonno profondo.

Voltaire - Oh diva bottiglia piena di misteri, non tardare a pronunciare il tuo verbo. Cesare non combatté mai se non dopo aver bevuto, bevendo combatteva, combattendo beveva e conquistò mezzo mondo. A questo non basta una bottiglia in pancia per conquistare mezza Francia.

Jeanne sta per infilzare il comandante in inglese, ci ripensa, gli abbassa i mutandoni e con la penna che sta nel calamaio sul tavolino gli disegna sulle chiappe dei gigli di Francia.

Jeanne - Al fin della licenza io tocco! (Gli ruba la spada e le braghe) Senza braghe e senza stocco, è ridotto a un pitocco. (Esce salutandolo il pubblico con un inchino)

Dal lato opposto entra Agnese, agitatissima.

Agnese - Il Delfino è sgusciato dal letto, m'ha lasciato soltanto un biglietto: Vado in guerra, e tu non cercarmi. Che ne sarà dei miei ormoni? Lo seguirò in capo al mondo a costo d'imbrattarmi, sul

campo di battaglia dovrò mimetizzarmi. (*Indossa la giacca del Comandante inglese e vorrebbe uscire di soppiatto*).

Voltaire: Mai travestimento fu così inopportuno e malandrino.

Il comandante inglese si sveglia e si accorge dei gigli sul sedere. Agnese, spaventata, gli ridà la giacca, ma lui la blocca.

Voltaire - Sta cercando anche le braghe

Agnese - Non son io che l'ho sbracato

Voltaire - Se per questo profanato! Un capetto decorato non può lasciare impunita una simile offesa. Ma come cancellare il marchio d'infamia se al campo si lavano i piatti grattandoli con la sabbia? Nessuna chiappa graduata lo sopporterebbe...

Il Comandante guarda Agnese e si getta su di lei; Agnese gradisce la sorpresa, ma si schermisce per decoro.

Voltaire - Poscia, più del furor, potè il digiuno: l'abbrancica, l'abbruratta, ma nel mentre, guarda un po', Agnese ringalluzzisce. Lorsignori vorranno scusare un siparietto libertino...

Agnese - Che fate, ohimè, signor, che fate? (*Ridacchia*)

Voltaire - E col pensiero sempre al Delfino ma l'anima in pace, col gagliardo inglese Agnese alfine giace.

(*Agnese, beata, se ne va barcollando*)

IV. Gilles e Jeanne combattono

San Giorgio spintona San Dionigi...

San Giorgio - Il mio comandante deturpato là dov'è più sacro, le mie truppe umiliate. Torna sulla tua nuvola.

San Dionigi - La Pulzella non è mia dipendente e può imbrattar chiappe a volontà. Sei forse contro il libero arbitrio, sostieni la predestinazione? Eresia punibile con lo stacco dell'aureola.

San Giorgio - (*Agli inglesi*) Afferrate, infilzate, mordete, scannate. Mettete a ferro e fuoco la città, che non rimanga una sola gallina.

Voltaire - E bravi i santoni! Stando ai loro comandamenti, sarebbe proibito uccidere, ma se lo si fa su larga scala e al suono delle trombe allora è concesso.

(*I soldati inglesi irrompono terrorizzati*)

Primo soldato inglese - I rinforzi francesi!

Secondo soldato inglese - Son satanassi inattesi!

Primo soldato inglese - Una diavolessa li sprona!

Secondo soldato inglese - Che vale il valore contro tale ossessa?

Entrambi i soldati fuggono. Entra Jeanne in armi, al fianco di Gilles de Rais, vestito elegantemente.

San Giorgio - Come mai è appiedata?

San Denis - L'asino alato è per le trasferte.

Jeanne e Gilles roteano le spade, mimando lo scontro con gli inglesi.

San Giorgio - Francesi senza scrupoli!(*A San Dionigi*) Vedi chi combatte a fianco della tua Pulzella?

San Dionigi - Da quassù non vedo bene.

San Giorgio - Vedi benissimo. È Gilles de Rais!

Gilles - Infurio, infurio, infurio! Trattenetemi se volete che smetta!

Voltaire - Fuggono gli inglesi, guardandosi le terga come i cani quando ruban le salsicce. (*Esce*)

Jeanne - È un folletto e di bell'aspetto. (*Sospira*) Ma cosa mi prende sotto la corazza? Qual batticuore fa fremere il mio usbergo?

Appaiono delle ombre contro le quali combatte Gilles, Jeanne è pensosa.

Jeanne - Gilles m'implora di salvarlo dai suoi tormenti. Resisti, eroe dolente, tieni la testa fuor d'acqua limacciosa, mi sto avvicinando. Ti sorreggerò col mio abbraccio, ti darò il mio respiro fino al tramonto. E se invece del nuovo giorno, sotto l'orizzonte ci sarà l'abisso, mi avvolgerai nelle tue spire e ci lasceremo inghiottire.

San Giorgio - Ma com'è fragile il cuore della tua vergine guerriera.

Gilles si ferma ad ammirare Jeanne in posa statuaria.

San Dionigi - È turbato dalla Pulzella. Forse perché, vestita da uomo, gli ricorda un giovinotto. (*Allarmato*) Affrettati, notte, getta il tuo mantello!

Rientra Voltaire tirandosi appresso un cagnolino di legno.

Voltaire - È tardi ormai, si combatte al buio e nessuno capisce più chi sta ammazzando. (*Abbaia*)

Jeanne - Che bel cagnolino!

Gilles - Dove vai botolo?

Voltaire si avvia lentamente col cane verso la quinta, seguito dai due.

Voltaire - (*Al pubblico*) A un castello pieno di sorprese.

V. Ermafrodito

Voltaire sta costruendo il modellino del castello.

Voltaire - (*A Jeanne e Gilles*) Siete lordi di sangue e di fango, siete pregati di farvi una doccia. (*Al pubblico*) Ad attendere Jeanne e Gilles in sala da pranzo è la castellana, bardata di perle e di diamanti. Ma non lasciatevi ingannare dalle apparenze. Qualche effetto speciale possiamo permettercelo. (*Si fissa addosso un busto roseo con grandi tette. Mentre s'ingioiella*). Io son l'Ermafrodito, ma fornito di un attributo alla volta. Di notte son donnone, ingurgito cappone e coregone. (*Vede Gilles che sta entrando*) Nel mio castello c'è sempre posto per un altro boccone (*Afferra Gilles e lo trascina fuori*)

Gilles rientra barcollando.

Gilles - Le leggi dell'ospitalità son sacre anche davanti all'obesità. (*A gesti descrive una montagna*) Mi sono addentrato per sentieri inaccessibili, perso in luoghi impenetrabili, arrampicato in forre impraticabili, ma era scritto che facessi cilecca. (*Esce*)

Rientra Voltaire-Ermafrodito, senza il busto con le tette e con un gran barbone.

Voltaire-Ermafrodito - Sorge il sole, changez les dames! Dicono che al mattino si cominci col tossire e a cena col bere. Cominciamo col bere, tossiremo stasera. (*Tracanna e guarda in quinta*)

Dorme la giovane Jeanne, non c'è momento più fraudolento! Oh mio contento! (*Esce*).

Si odono le grida di Voltaire-Ermafrodito. Entra Jeanne assonnata.

Jeanne - Cavalcavo un candido unicorno per valli fiorite, quando sento una ruvidità esplorare le mie preziosità. Vedo un ghigno bavoso e a pugno chiuso lo colpisco sul muso.

Rientra Voltaire-Ermafrodito con la testa fasciata. Un armigero lega le mani a Jeanne, mentre un altro entra trascinando Gilles legato. Entra un terzo armigero che veste Voltaire-Ermafrodito con una tunica bianca e oro e gli consegna un bastone di comando.

Voltaire-Ermafrodito - A me armigeri, donzelle, valletti, cuochi e sottocuochi. Faremo giustizia dell'affronto subito. Si portino gli strumenti più acuminati. Impalatura, friggitura, trivellatura... Sinecura, sinecura...

Entra Frate Bordone a cavalcioni dello Stalliere-mulo.

Frate Bordone - Basta la mia voce a seminar terrore! (A Voltaire-Ermafrodito) Altolà, per Belzebù nostro signore! Questo raro mio mulo, che mi sostiene il culo, te lo dono in cambio di costei. (Toglie il cappello con le orecchie da mulo allo Stalliere che si erge in piedi) Sa tagliare, tirare il carretto e ha due chiappe che al candore paion mele d'amore. (A parte) Altro che impalata, la Pulzella dev'essere mia, va spulzellata!

Jeanne batte le mani e compare l'asino alato, gli salta in groppa con Gilles e insieme fuggono, invano inseguiti da Frate Bordone. Lo Stalliere scappa dalla parte opposta.

Voltaire si toglie la barba, la lancia in quinta e manda un sospiro di sollievo.

VI. Agnese, Stalliere, Frate

In fondo alla scena due camere d'albergo. Ma al momento l'azione si svolge in aperta campagna. Agnese rotola in scena.

Voltaire - Senza il suo re ha perso le staffe e anche il cavallo.

Entra lo Stalliere, stupisce della bellezza della fanciulla.

Stalliere - Ti sei ammaccata?

Agnese - Mi duole qui e poi qua, su e giù.

Stalliere - Ti duole qui e poi qua, su e giù.

Agnese - Mi sono ammaccata. E anche lì e poi là.

Lo Stalliere cerca i punti e approfitta per accarezzarla.

Stalliere - Perché così sola in questa landa sperduta?

Agnese - Vado al fronte a raggiungere il mio amore. Il mio eterno amore (Fissa lo Stalliere con aria interrogativa)

Voltaire - Il ragazzo cava di tasca una boccetta profumata e le bagna le parti sofferenti. Lei arrossisce, ma non disdegna la mano che le dà sollievo e turbamento. (Fa segno ai due di darsi una mossa) Siamo a pochi minuti da un borgo dove c'è un ostello a quattro stelle. Basterebbe un po' di cervello per il passo successivo.

Voltaire si trasforma in portiere d'albergo e li accoglie.

Voltaire - portiere - I signori desiderano una stanza e più tardi una cena leggera?

Agnese - Molto più tardi. C'è un emporio di vestiti nei paraggi?

Voltaire-portiere risponde affermativo col capo e consegna la chiave.

Agnese - (Allo Stalliere) Mi servono una gonna, una cuffietta, una camicetta di pizzo, dei nastri rosa. E poi una camicia da notte, no di quella posso fare a meno.

Mentre lo Stalliere esce, Agnese va in una delle due camere, lasciando aperta la porta

Frate Bordone - Io cerco la Pulzella, dov'è infrattata; prima dell'alba ha da esser spulzellata. (A Voltaire-portiere) Una camera e qualcosa di forte.

Voltaire - (Consegna la chiave) Il distillato non è ancora stato inventato, deve accontentarsi di vino speziato.

Frate Bordone va nella camera attigua a quella di Agnese. Mentre Agnese canta, spunta di fianco la testa di Frate Bordone...

Agnese - Affrettati mio acerbo seduttore, mi cogli in flagrante fedeltà, il fiore più fragrante dell'amore. Coglilo prima che il nerbo cambi umore.

Agnese chiude la porta. Frate Bordone esce dalla propria camera.

Frate Bordone - Benedetta la voglia altrui quando si muta nel nostro piacere. (*Entra da Agnese*)
Come nave che al calar della vela non s'arresta, calo le brache e parto a lancia in resta. (*Chiude il tendalino*)

Gorgheggio parecchio allusivo. Entra lo Stalliere col pacco dei vestiti, Voltaire gli dà un bastone.

Voltaire- portiere - Ci è fatto obbligo d'intervenire per dare una svolta all'azione e allontanare un ospite, che potrebbe nuocere al buon nome dell'albergo.

Anche Voltaire prende un bastone e i due vanno dietro il tendalino a dare legnate a Frate Bordone.

VII. Il Frate all'inferno

Voltaire - Ci siamo andati giù pesanti, Frate Bordone se l'è preso il diavolo: all'inferno ci va chi ci crede. Per quanto riguarda dio, ci salutiamo ma non ci parliamo.

Un diavolo con un cappello da cuoco spinge in scena un calderone fumante, dal quale spunta Frate Bordone. Siamo all'inferno.

Frate Bordone - Son finito bollito con sedano e cipolle. C'è odor di minestrone dappertutto, un fetor di cavolfiore, malsana trevisana, aflore da mensa francescana.

Diavolo - Per via dell'affollamento, l'inferno è uno stabilimento. I dannati son lessati a fuoco lento, concentrati e in dadi trasformati, che stipiamo negli armadi.

Frate Bordone - La morta gora convertita in ribollita! La bufera infernale nel vapore di una pappa inacidita! (*Si alza in piedi, il diavolo lo colpisce col forcone nelle parti basse e il frate strilla di gioia*) Oh egro Belzebù, hai profanato i peccati! Odio e tradimento, avarizia e ruberia in un guazzo di legumi. (*Colpo di forcone e strillo di piacere*) Liquida almeno il pulzellaggio della Pulzella. (*Colpo di forcone, grido di piacere*)

Voltaire - Ciò che più lo stupisce è la compagnia dei bolliti. Insigni politici, assassini, donne di mondo, finanziari, alti prelati, la crème de la crème, che contava di veder dilaniati. Scorticati da diavoli autorizzati son lì nel loro brodo a ciacolare come in una Station Thermale.

Frate Bordone - Fratello Belzebù, o la spulzelli tu oppure liberami il tempo necessario. Io penso alla bisogna, poi mettimi alla gogna, a bollire con qualsiasi erbario.

Sul piano rialzato sono comparsi i due santi.

San Dionigi - Quando è troppo è troppo! (*A Voltaire*) Lei, che firma la regia, non può permettere una simile eresia.

Voltaire - Dica bonomia, buffoneria, allegria. Si ricordi, Vostra Aureola, gli eretici sono quelli che accendono il fuoco, non quelli che vengono bruciati.

San Giorgio - Il giudizio del collega non fa una piega, simile inferno non sta né in cielo né in terra.

San Giorgio e San Dionigi (a due) Simile inferno non sta né in cielo né in terra.

Voltaire - (*a San Giorgio*) Non è contento? Eppure infilza draghi, caldeggia lo spulzellamento. (*A entrambi*) La Pulzella è pulzella, qualora divagasse sceglierebbe Gilles de Rais.

San Dionigi e San Giorgio lanciano vocalizzi d'orrore.

VIII. Gilles e Jeanne

Jeanne vaga con le voci nelle orecchie. Entra Gilles. Voltaire osserva i due che si mettono a parlare. La conversazione è inudibile, pian piano si avvicinano.

Voltaire - Il buio e la luce a confronto. Hanno bisogno l'uno dell'altra.

Gilles - L'amore è esclusione, non c'è tornaconto.

Jeanne - Che bravata da cialtrone!

Gilles - Tu sei sulla strada sbagliata.

Jeanne - Gira sette volte la lingua prima di fiatare.

Gilles - Solo nella bocca che vorrei baciare.

Jeanne - Non son pulzella per diletto.

Gilles - La grazia colpisce come tegola dal tetto.

(Quasi l'uno nelle braccia dell'altra)

Jeanne/Gilles - Non rigetto deliri né carezze.

Gilles/Jeanne - Scambiamo sospiri e tenerezze.

Jeanne/Gilles - Uniamo i respiri con dolcezza.

Gilles/Jeanne - Al fin ci colga la sospirata ebbrezza.

Jeanne e Gilles - Amor senta di noi qualche pietà. Se non ci fosse negato, lieta/o in braccio a me saresti, e io beata/o.

San Dionigi - Non c'è tempo per l'effusione!

San Giorgio - Per il carnale incanto non occorre tanto.

San Dionigi - La missione, la missione!

Jeanne si mette le mani sulle orecchie e si stacca da Gilles.

Jeanne - Vedo faville infernali nel tuo cuore. *(Le mani sugli occhi)* Salviamo le pupille dal luore.

Gilles vorrebbe avvicinarla, ma non ci riesce, fa un altro tentativo, ma è come se ci fosse una parete invisibile fra loro. Quando Jeanne si leva le mani dagli occhi, Gilles se n'è già andato. Lei è frastornata.

Voltaire - Gilles è prigioniero nella solitudine del personaggio. Quello del mostro seviziatore di bambini che gli attribuisce la tradizione. Se serve allo spettacolo, concediamogli pure un pizzico di noir, visto che a Jeanne piace redimerlo, ma l'unica colpa di Gilles sarà quella di essere malvisto dal futuro re, invidioso delle sue ricchezze e dei suoi castelli. E siccome l'autorità del re viene da dio, sarà sgradito anche alla chiesa, col risultato che la superstizione andrà a nozze con le false testimonianze a suo carico.

Jeanne - Restituirò il regno al Delfino e lo farò incoronare. *(Improvvisamente statuarica)* Son la Pulzella e in armi avvampo, e voi nemici non avrete scampo. Vedrete cavalieri rovesciati, lance spezzate in cento pezzi, tagliare com'erbaccia gambe e braccia, cavare le interiora dalle pance, troncate nasi, orecchie e gole

San Dionigi esulta urlando, mentre San Giorgio cerca di zittirlo.

Voltaire - Dopo la liberazione di Orléans, chi la ferma più?

IX. Dopo l'incoronazione

Voltaire - A Reims c'è una cattedrale gotica, regale e ipnotica. Con dragoni, chimere, leoni con ali e figure bestiali. Sul tetto, sui pluviali, sui pilastri, negli anfratti. Tengono lontano le potenze infernali o le attraggono. È qui che i re di Francia hanno il vezzo di farsi mettere in testa la corona piovuta dal cielo.

Entrano in scena il Delfino (ora re Carlo VII, con corona in testa), Jeanne vestita da uomo, Gilles, gentiluomini e gentildonne. Chiacchiericci vari, con bicchieri in mano.

Re - Mio nonno era saggio, difatti era detto Carlo il Saggio, quinto del suo nome. Era talmente saggio che ha consumato la saggezza di tutta la famiglia. Ma non sono cretino come sembro.

Risate. Entra Agnese aggiustandosi la gonna, come se avesse appena fatto l'amore.

Agnese - Mio amato re, pensando a te, ho inventato il décolleté. Le damigelle avranno spalle nude e crude. Basta con veli e velette, mostreranno le tette.

Re - Vestirai vestiti bordati d'ermellino e strascichi spropositati.

Jeanne - È tempo di armaioli, e non di sarti.

Re - Ancora guerra?

Jeanne - Finché un inglese calpesta la nostra terra.

Re - Proporrei un trattato al re d'Inghilterra.

Gilles - Ma Enrico ha nove anni e non sa ancora firmare.

Re - Il duca di Borgogna ha una firma elegante per manovrare tutto quel contante. Siamo al verde, caro il mio Gilles.

Gilles - Ci rifaremo con le prossime razzie.

Re - Meglio un bel trattato che altre belliche pazzie.

Jeanne - (*Ispirata*) Vedo sconfitti i nemici tutti, inglesi, borgognoni, farabutti.

Gilles - E i borsoni di Carlo, nostro re cristiano, riempiti di soldoni.

A un cenno di Voltaire l'orchestra suona un ballabile, il Re invita Agnese, si formano altre coppie, anche Voltaire balla con una dama.

Gilles - (*Invita Jeanne, che si ritrae*) L'abito maschile t'impedisce di danzare con un cavaliere?

Jeanne - Lo potrei volere, ma son chiamata a un più alto dovere.

Gilles - (*Offeso*) Se preferisci l'ipocrisia cortigiana, invita una sottana!

Voltaire - Sono fuori di zucca a perder tempo in bisticci, fossi in loro non mi fiderei di re Carlo e non starei a crogiolarmi a corte. La storia rischia di prendere una brutta piega. (*Consegna lo stendardo a Jeanne*)

La musica da ballo si trasforma in qualcosa di catastrofico, tutti si bloccano, buio.

X. Vendita all'asta

Voltaire solo in proscenio, buio pesto alle sue spalle, sospira.

Voltaire - I mesi d'inazione logorano l'intesa della Pulzella con le truppe e a corte rafforzano le gelosie contro di lei. La Pulzella è arroccata coi suoi a Compiègne e di lì fa sortite lampo. Ma il 23 maggio 1430, inseguita dai borgognoni, trova sbarrate le porte della città e viene fatta prigioniera. Il comandante l'ha chiusa fuori, non so se perché corrotto dai borgognoni o per ordine di re Carlo.

Coro dei Borgognoni (tenori) - Abbiamo la gallina dalle uova d'oro, la vendiamo a buon prezzo. Quali novità dal re?

(bassi) - Enrico ha apprezzato il cavallo a dondolo per il compleanno.

(tenori) - Non il piccolo Lancaster, re cristianissimo, intendo quello meno cristiano e più anziano, settimo del suo nome, Carlo.

(bassi) - Nessuna novità dal meno cristiano e più anziano, settimo del suo nome.

(tenori) - Gli offriamo la Pulzella che lo rimpinza di gloria e lui non fa una grinza?

(bassi) - Forse fiuta un imbroglio

(tenori) - Gli abbiamo spedito un brandello del vestito, ma insiste a non aprire il portafoglio.

(bassi) - Il meno cristiano più anziano, settimo del suo nome, vuole che sia la Borgogna a grattarsi 'sta rognà.

(tenori) - Carogna! Carogna! Si mandi un messaggio agli inglesi. Proprio perché son loro, offriam la Pulzella a sedicimila tornesi d'oro.

I bassi scattano sull'attenti ed escono.

(*tenori*) - Ne saranno ingolositi.

I bassi rientrano

(*bassi*) - Son basiti, ottomila tornesi striminziti.

(*tenori*) - Saran mica scozzesi? Dodicimila.

I bassi escono

(*tenori*) - Che impuniti!

I bassi rientrano

(*bassi*) - Novemila sono più graditi.

(*tenori*) - Diecimila e si precisi che siamo indispettiti.

I bassi escono e subito rientrano

(*bassi*) - Vada per diecimila!

(*tenori*) - Trasporto a carico loro.

I bassi escono e subito rientrano

(*bassi*) - Invece del trasporto, due botti di whisky in omaggio.

(*tenori*) - Che oltraggio! Trasporto metà per uno.

I bassi escono e subito rientrano

(*bassi*) - Sta bene.

Si congratulano a vicenda

Coro dei Borgognoni

- A chi conviene affidare il denaro?

- Hanno scelto il vescovo Cauchon.

- Se Cauchon scappasse con la cassa?

I Borgogni escono.

Voltaire - L'onestà dei prelati è molto esigua, ma come vescovo garantisco personalmente. (*S'infila un cappuccio a forma di testa di porco*)

Voltaire-Cauchon - La grafia è diversa, ma la pronuncia è la stessa. (*Grugnisce*) Cauchon! Grazie al servizio reso, gli inglesi mi consentono di giudicare la Pulzella secondo il diritto ecclesiastico. Da questo momento non è più prigioniera di guerra, ma un'eretica. (*Grugnisce ridendo*)

San Giorgio - Che vergogna! Se il vostro re Clodoveo non avesse rinnegato la fede ariana per quella romana, non saremmo in questa fogna.

San Dionigi - Taci che non sei mai esistito! Torna alle fiabe col tuo drago arrugginito!

Se ne vanno scuotendo la testa.

XI. Il processo

Voltaire-Cauchon - Do lettura delle accuse. (*Digrignante*) Strega e lettrice di sorti, invocatrice di spiriti maligni, superstiziosa, bestemmiatrice, sediziosa. Cagione d'intralci alla pace e propugnatrice di guerre, assetata di sangue umano e istigatrice a spargerlo. Abbandonata la decenza del suo sesso, indossa l'abito infame degli uomini d'arme. (*Tono dolcissimo, a Jeanne*) Giuri sul Vangelo di rispondere alle domande?

Jeanne - Lo giuro. Ma le parole di Dio, le tengo per me, le ho confidate solo a nostro re Carlo.

Voltaire-Cauchon - Cosa dici dell'albero vicino a Domremy?

Jeanne - È vicino alla fonte dove i malati tornano sani. Dicono che le fate si radunano sotto l'albero, ma non le ho mai viste. È grandissimo, da piccola ci ballavo intorno con le amiche. (*Balla*)

Voltaire-Cauchon - Cosa ti ha turbato nel giardino di tuo padre?

Jeanne - Una luce, una voce, m'incaricava di guidare l'esercito del re.

Voltaire-Cauchon - Parla del sogno di tuo padre.

Jeanne - Ha sognato che partivo coi soldati. Allora mi ha promessa in sposa e, quando ho rifiutato, ha ordinato ai miei fratelli di affogarmi.

Voltaire-Cauchon - Di chi era la voce che hai sentito a tredici anni?

Jeanne - Di San Michele.

Voltaire-Cauchon - Che aspetto aveva?

Jeanne - Di un brav'uomo.

Voltaire-Cauchon - Era nudo?

Jeanne - Figurarsi se Dio non gli dava un vestito.

Voltaire-Cauchon - Quali sante hai poi incontrato?

Jeanne - Sante Caterina e Margherita, le ho abbracciate.

Voltaire-Cauchon - Avevano buon odore?

Jeanne - Profumavano di rose.

Voltaire-Cauchon - Ti hanno rivelato se e quando riuscirai a evadere?

Jeanne - Figurarsi se lo dico! Dovessi non bere più vino fino a Pasqua!

Jeanne visionaria, quasi estatica.

Jeanne - La voce stabilisce, proibisce. La mia strada è obbligata. Sono una spada in mano agli angeli, pronta a colpire chi si oppone alla volontà del cielo.

Voltaire-Cauchon - Perché ti vesti da maschio?

Jeanne - Me l'ha ordinato la voce. Per andare in chiesa sono pronta a indossare una veste nera e un mantello con cappuccio, purché dopo possa riprendere l'abito maschile.

Voltaire-Cauchon - Deuteronomio 22, 5: "La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore".

Gilles, vestito da donna, attraversa la scena sbeffeggiando Cauchon.

Voltaire-Cauchon - Arrestatelo!

Le guardie inseguono Gilles, ma tornano allargando le braccia.

Voltaire-Cauchon - Ce ne occuperemo a suo tempo. (*A Jeanne*) Abbiamo constatato testardaggine nelle tue risposte.

Jeanne - Ho sempre risposto come fossi davanti al papa.

Voltaire-Cauchon - Parlacì del papa. Quale pensi sia quello vero?

Jeanne - (*Stupita*) Perché? Ce n'è più d'uno?

Voltaire - (*Si toglie il cappuccio di Cauchon*) Quando Jeanne era bambina ce n'erano tre, Benedetto XIII, Gregorio XII e Giovanni XXIII, da non confondere con quello che verrà dopo. Diamoci però un taglio perché la storia è troppo dolorosa, soprattutto troppo delittuosa, per una serata scanzonata come la nostra. A un anno dalla cattura, la Pulzella smonta i settanta articoli dell'accusa, ma alla fine abiura. Viene condannata all'ergastolo, a farsi crescere i capelli, a indossare vestiti da donna. Non è rinchiusa in un carcere ecclesiastico femminile, ma in un carcere militare e lì, forse per evitare violenze o forse perché le hanno rubato i vestiti, la Pulzella un bel giorno indossa di nuovo l'abito maschile. Guarda caso, Cauchon va a visitarla il mattino dopo e, vedendola in pantaloni, sentenza che è formalmente impenitente. Eretica relapsa, meritevole del rogo.

XII. Finale

Carcere, Jeanne è sdraiata per terra.

Voltaire - Sulla Place du Vieux-Marché di Rouen si prepara la catasta per l'indomani. Ma... Il teatro può fare miracoli!

Entra l'asino. Raglia, Jeanne si scuote, l'asino raglia di nuovo, ecc.

Jeanne - (*Svegliandosi*) Il mio asinello! (*Va ad accarezzarlo*) Quanto sei bello ! Come sei entrato?

Asino - Girando il chiavistello.

Jeanne - (*Stupita*) Tu parli!

Asino - Considero la parola un diritto acquisito. Sono l'asino di Baalam, il profeta inviperito che avrebbe maledetto gli ebrei, se non lo avessi impedito.

Jeanne - Ma quanti anni hai?

Asino - Ho vita eterna, grazie a quella prodezza, e una posizione non disprezzabile in letteratura.

Jeanne - Sei venuto a dirmi addio?

Asino - Niente affatto, son venuto ad aprire il mio cuore.

Jeanne - Non è il momento.

Asino - Fammi l'onore di ascoltare. (*Si pavoneggia*) Indosso due ali possenti, sono più vorticoso di un cherubino, rispetto a me Pegaso e l'Ippogrifo fanno schifo.

Jeanne - Non hanno il tuo charme asinino.

Asino - Né l'estro libertino. Son mesi che ti spupazzo in battaglia, la tua bellezza mi abbaglia. Se mi serri fra le cosce mi sento accalorare, inturgidire, arruffare. (*Allarmato*) Sta per succedere, basta il pensiero, toccare per credere.

Jeanne - (*Si avvicina all'asino, vede qualcosa di strabiliante*) Il tuo accento è sorprendente, toglie il respiro, è suadente. Ho il capogiro, farfuglio, mi sento in subbuglio.

Asino - Montami in groppa, fai lesta.

Entra correndo Gilles.

Gilles - Posso unirmi alla festa?

Asino - Benvenuto a bordo!

Asino, poi Jeanne e Gilles - Saliremo al mondo della luna, dove abitano spiriti illustri, e di notte si prendono lucciole per lanterne, e sui rami splendono i sorrisi dei gatti, dove i topi scrivono storie sulle code e le uova stanno in bilico sui muretti.

Jeanne e Gilles - Quale incanto!